

*Storia del Comune
di
S. Stefano D'Aveto*

Trascrizione del libello "*Storia del Comune di S. Stefano D'Aveto*" pubblicato nel 1872.

La trascrizione è stata effettuata nell'ottobre 2006 da Sandro Sbarbaro da originale di 31 pagine tipo carta velina (27,5 cm x 21 cm) più copertina in cartoncino color carta zucchero chiaro, gentilmente concesso da Emilia Queiroli di Molini di Rezzoaglio (carte di famiglia).

La versione elettronica di "*Storia del Comune di S. Stefano D'Aveto*" è stata curata da Mario Senogrosso (e-mail essenegi@libero.it)

La presente copia di "*Storia del Comune di S. Stefano D'Aveto*" è stata scaricata dal sito www.valdaveto.net

ESPOSIZIONE STORICO - CRITICA
della
QUESTIONE TUTTORA PENDENTE
per il
CENTRALIZZAMENTO DELLA SEDE
AMMINISTRATIVA
nel Comune
DI SANTO STEFANO D'AVETO
Provincia di Genova

ROMA
Stabilimento Giuseppe Civelli
Foro Trajano n° 37

1 8 7 2

Storia del Comune di S. Stefano D'Aveto

Il Comune di S. Stefano d'Aveto, provincia di Genova, era un feudo dei Principi Doria. La borgata di questo nome situata nell'estremità Nord - est del territorio che costituisce quel vasto Comune possedeva un Castello medioevale, ora diroccato, e sebbene contrariato di continuo nelle vicissitudini politiche, conservò a forza la residenza dell'Amministrazione Civile e Giuridica.

Dopo la proclamazione della Costituzione fatta dal Re Carlo Alberto, le popolazioni mal potendo sopportare i sacrifici che sempre ebbero a soffrire pel privilegio di residenza in quella borgata, si agitarono più volte, e col mezzo dei loro rappresentanti legittimi richiesero che la sede dell'amministrazione venisse trasferita nel centro del territorio comunale, nella frazione di Rezoaglio.

Numerosi ricorsi pervennero alle autorità provinciali e qualcuno fu appoggiato, attesa l'evidente giustizia della domanda (Campi ex Intendente di Chiavari).

Sotto l'amministrazione dell'Intendente Campi fu attuata ed esiste ancora l'annua estrazione della Leva militare nel centro; ma con mille raccomandazioni i pochi di S. Stefano poterono impedire il tanto necessario traslocamento di Sede.

I reclami e le trattative legali ripresero il loro corso dal 1861 in poi, appoggiate dalla sotto-Prefettura (Sotto Prefetto Millo circa il 1863, 1864, e 65), gli avversari facevano ancor essi dei ricorsi contrari, ed all'oggetto di comparire più numerosi fecero firmare perfino i bambini in fasce (da provare ove d'uopo).

L'autorità sempre proclive al mantenimento dello status quo nel Settembre 1864 emanò da Genova una decisione contraria al richiesto cambiamento di sede, basandosi sopra dei pretesti infondati, come: mancanza di locali nella proposta nuova sede; diritto acquisito nell'attuale capoluogo ecc. ecc.; e non tenendo conto affatto degli urgenti bisogni, del danno costante, dei sacrifici personali ed incessanti che una numerosa popolazione deve sopportare, continuando a risiedere la comunale amministrazione in una borgata, in cui nessun vero interesse attrae, stante la eccentrica di lei posizione; se non la memoria di essere stata la posseditrice di un castello fatto costruire da uno fra i

numerosi despoti del medio evo.

Nel 1866 fu ripresa la trattativa della pratica ed il 15 Maggio dal Consiglio Comunale venne deciso il trasferimento della sede, con la maggioranza di 3 voti sopra 17 votanti, essendosi astenuti appositamente i tre consiglieri di Alpeiana indifferenti al cambiamento richiesto.

Né dalla Deputazione, né dal Consiglio Provinciale di Genova in quell'anno venne dato evasione alla pratica; e nell'anno 1867 numero 11 Consiglieri (sopra venti) diedero la dimissione motivata sul niun conto della deliberazione 15 maggio 66 n° 25: ed ordinate nuove elezioni a rimpiazzo dei dimissionari vennero rieletti quasi tutti i medesimi, in prova che il paese approvava la loro antecedente condotta.

Il 29 aprile 1868 riprendendo la pratica, spinta dal maggior bisogno di provvidenza stante il nuovo stabilimento dello Stato Civile, il Consiglio nuovamente decise il trasferimento della Sede Comunale. Nel dicembre 1869 vista l'inutilità dei precedenti deliberati con deliberazioni de' 14, e 21 aprile replicò quanto aveva in precedenza deciso; ma le autorità superiori, che dovrebbero esserci solo per dar soddisfazione ai reclami fondati sopra i fatti incontestabili, e legalmente richieste per una causa di innegabile utilità alle popolazioni di quel Comune, furono costantemente vittima di segreti influssi; e mediante tali influenze nemiche del bene di una intera popolazione, e protettrici di quello di una sola

borgata, fra circa 60 altre, poterono emanare decisioni, che come quelle del 1° Settembre 1864, dell'autunno 1867, e 1868 e dell'anno 1870, chiaramente si appalesano architettate per la conservazione di un privilegio che non ha più ragione di esistere.

Il 10 Novembre 1869 venne dal Consiglio deliberato un reclamo a S. M. il Re; questo si arrestò per lungo tempo negli archivi governativi, e soltanto dopo un nuovo ricorso privato di 9 consiglieri al Ministero, si poté a stento avere una decisione contraria alla richiesta traslocazione di residenza. (Capo VIII atti provinciali 1870 - atti ministeriali dicembre 1870).

Quelle decisioni palesemente scritte contro convinzione, e contro il vero, tra le altre cose la prima dice: che la maggioranza di uno, o due voti, non è sufficiente perchè si ritenga come decisione fondata ecc.

Mai vi fu decisione con maggioranza di un voto; fu sempre di due, e di tre voti.....

Perchè si volle dire uno, o due voti solo ?

I Consiglieri di Alpepiana, frazione ad ugual distanza dal capoluogo attuale, alla nuova proposta sede, costantemente si astenero dal prendere parte alla pratica. Le autorità perchè dovranno computare il voto di 3 altri consiglieri fra

gli opposenti al centralizzamento? Sull'incertezza si facciano dichiarare con giuramento davanti il pretore titolare, e non vice-giudice, se non sia giusto che la residenza venga traslocata nel centro del territorio comunale.

Nella seduta del 7 settembre 1864 del Consiglio provinciale di Genova venne reietta la domanda perchè stata respinta a pari voti tale proposta di trasferimento dal Consiglio comunale, in quell'epoca non ancora ripartito a termini dell'art. 44 della legge comunale 1859 e anche col dire che nella nuova sede non vi sono caseggiati, e che non sono altro che case sparse.

Col censimento 1861 ad arte si fece scomparire la denominazione Rezoaglio. Vero è l'asserto, a seconda del censimento 1861, fatto sotto il malizioso influsso di persona tenacemente conservativa, e contro l'evidenza.

Si confronti il fatto col nuovo censimento 1871 in cui la potente mano del prete cessò d'influire sulla realtà, sul vero, apparisce tutto il rovescio del 1861.

La frazione di Rezoaglio avente la lettera G, è la più importante (per popolazione) dopo il capoluogo.

Contro la (quadruplica) deliberazione del Consiglio sta il voto del Sindaco e del sotto Prefetto ed un ricorso firmato da molti (atti provinciali 1870, capo VI 7 Novembre).

È lecito supporre tanta ingenuità nell'autorità provinciale da permettere a un Sindaco capriccioso sostenuto da un Sotto Prefetto del circondario di dare due voti, uno in consiglio, l'altro fuori?

Come farà un Sotto Prefetto a giustificare il suo parere contrario a quello dei nuovi suoi antecessori, che furono sulla località, ed esso che mai vi comparve?

Qual legge accorda tali doppi voti? Quali autorità potranno utilizzarci in prestigio emanando decisioni consimili?

Il ricorso accennato in quegli fu fatto firmare con la solita pressione, e senza tema di equivocare, ben molte firme degli stessi si possono ottenere in altro ricorso avente scopo opposto, come accadde in tutte le altre circostanze, (i proprietari di Alpepiana sogliono firmare pro e contro; da provarsi ove d'uopo).

Il Ministero in sequela della decisione provinciale doveva fare quanto fece. (Atti Ministeriali dicembre 1870).

Ma un buon numero di elettori, e proprietari di quel Comune residenti temporaneamente in Roma, spinti dall'inesorabile necessità topografica e difficoltà di transito, rigidità di stagione, straordinarie distanze ecc. ... non possono arrestarsi alla nuova barriera eretta dagli avversari del pubblico ed imparziale bene e perciò mediante separato ricorso si rivolgono alla imparzialità del Comune Padre della Patria alla M. S., supplicandola a decretare il più volte

richiesto trasferimento della sede del Comune di Santo Stefano d'Aveto nella borgata e frazione di Rezoaglio. Mandando, ove d'uopo, persone probe e indipendenti sul luogo onde possa emanare quella imparziale decisione che definitivamente distrugga ed annienti le architettate, con tanta astuzia, opposte contrarietà ecc.

Nel memoriale a Sua Maestà il Re, stato deliberato a maggioranza nel 1869 si procurò di far risalire l'esposizione del fatto a Lui, onde ottenere quella giustizia che fu sempre negata dalla Provincia, ma inutilmente perchè non raggiunse al destino.

sempre ripetuti pretesti della mancanza di locali; della niuna agglomerazione di caseggiato, che un torrente facentesi temere impedisce il varco ai viandanti, ecc., e ciò nel 1864 - 7 settembre - in cui fu perduta la proposta traslocazione di sede, a pari voti, per il motivo prima accennato, che il Consiglio in quell'epoca non era ancora stato nominato per frazioni a senso dell'art. 44 della Legge Comunale 1859. Poi perchè le piccole frazioni compreso il Capoluogo avevano maggior numero di consiglieri delle lontane aventi maggior popolazione.

A quelle obiezioni venne risposto e furono ribattute nella seduta 15 maggio 1866 e seguenti, come consta dai relativi verbali, e da quei documenti in essi accennati, i quali non si sa per qual fine spariscano dall'Archivio comunale i relativi

originali per essere inviati alla Sotto Prefettura ed ivi sepolti a detrimento del vero, e dove ancora forse si troveranno. In essi venne ribattuta l'obbiezione della mancanza di locali con l'offerta legale, cioè in doppia carta bollata, di due distinte case ben situate, comode, sicure e di gran lunga più vaste che non sia la località ove da ben oltre 20 anni si suole avere l'ufficio Comunale, ed ove è, e sarà sempre impossibile tenere pubbliche adunanze in causa della ristrettezza del locale.

Fu ribattuta la falsa osservazione che a Rezoaglio siano case sparse sebbene ad arte nel censimento 1861, dall'Arciprete di Santo Stefano e Segretario in allora pel Censimento, siasi fatto sparire di colpo il nome di Rezoaglio, divise in due parti il caseggiato del villaggio avente quel nome, e attribuendone la parte a destra alla Villa Noce, in allora indicata come frazione, e la parte a sinistra aggregata ad un quartiere che fa parte integrante del detto luogo Rezoaglio, avente per distintivo Case della Chiesa; e rettificato la falsa composizione del detto censimento 1861, si disse, siccome è ancora, che non erano case sparse, ma bensì un villaggio composto di 28 fuochi, il quale appunto per la sua posizione centrale e comunemente riconosciuto, sia dai terazzani quanto dai viandanti tutti, quale l'unico e vero centro del Comune, in cui dovrebbe risiedere l'amministrazione del Comune di Santo Stefano.

Onde provare che si dice il vero in tutto e per tutto fu

inviata la Provincia e il Governo affinché in caso di opposizioni architettate a forma del solito, fosse spedita una Commissione sul luogo: ma si fu sempre sordi alla proposta perchè stringente.

Si disse che se Rezoaglio non avesse nessuna importanza nel Comune, se non fosse centrale non vi sarebbero costantemente dalle 5 alle 6 osterie tutte provviste di quanto possa occorrere sia ai terrazzani come ai viandanti che per ivi transitano: ma a questo neppure fu risposto.

La Deputazione ed il Consiglio Provinciale di Genova nell'anno 1870 ebbero la leggerezza di dire che la sola ragione addotta anzi la principale ragione addotta nei deliberati sia, la maggiore centralità; mentre se avessero esaminato tutta la pratica come si conviene, senza distinzione ne propensione alcuna, oltre la carta topografica unita al verbale 1866, 15 maggio, erano da esaminarsi tutti i scritti fatti ed approvati in appoggio alla proposta traslocazione di sede: calcolare non solo la centralità, ma in primo luogo i gravi disagi cui sono condannati a perpetuità i miseri abitanti delle lontane frazioni Rezoaglio, Cabanne e Priosa, in ogni tempo e specialmente in inverno; ponderare che la vita stentata di questi, onde adempiere al proprio dovere, nessuno fra i componenti il Consiglio Provinciale la porrebbe in pratica, e se fossero consiglieri di esse frazioni lascerebbero il capoluogo nella più profonda quiete.

È indubitato che all'atto pratico di essi non si prolungherebbe di più lo stato insopportabile di cose ora esistente. Il desiderio ardente delle frazioni lontane non contrariato legalmente da quelle che sono in identica distanza, perfino riconosciuto siccome giusto anche da coloro, che nel capoluogo e nelle limitrofe frazioni di Pievevta, Ascona, Allegrezze, Amborsasco sono liberi, privi da vedute di commercio e guadagni privati, o non debitori o creditori di alcuni di quei del capoluogo.

La votazione di 1, o 2 voti venne falsata in meno perchè si doveva dire 2, o 3.

Il niun cenno che si fa del significativo silenzio e dell'assenza continuata dei Consiglieri di Alpepiana in numero di tre, sono cose da tenersene conto.

Alcune dichiarazioni di essi sono al Governo (1867) i quali dovrebbero essere giudizialmente interpellati, non sul luogo, ma in Chiavari se fosse possibile e senza prevenzione.

Il dire che il centro è la maggiore anzi unica ragione che si adduce dai proponenti, mentre sempre si disse che il movente principale è quello di riparare ad una grave ingiustizia medioevale, far cessare i disagi di una numerosa popolazione senz'altro danno che ai negozianti dell'attuale capoluogo perchè coll'attuazione al richiesto provvedimento

si favoriscono tutti gl'interessi, quello della S. P. in essi compreso, non soddisfa le vedute della Deputazione Provinciale.

Si volle dire che la sola ragione della centralità non è sufficiente per raggiungere lo scopo perchè a favore dello statu quo militano gli usi e le consuetudini locali.

Dal 1848 in poi appunto perchè la circoscrizione antica di moltissimi Comuni era stata fatta a seconda delle influenze, oppure per ragioni di Stato come accadde nel nostro caso; di continuo, mediante, ben inteso, le richieste degli interessati, vennero emanati decreti regi di traslocazione di sede, di smembramenti oppure aggregazioni di frazioni di Comuni ecc. Tutto questo si è fatto, si fa, e si farà dal Regio Governo senza tenere in verun conto gli usi e le abitudini locali.- Le leggi, le circostanze, i traffici, i bisogni del popolo hanno immensamente cambiato, gli usi e le abitudini dovranno in perpetuo essere la ragione perenne, opprimente che dovrà prediligere i principali possidenti dal capoluogo, e impedire che la legge (uguale per tutti) sia posta in pratica a favore dell'umanità sofferente ?

Fra le ragioni addotte dagli oppositori del capoluogo e loro sostenitori non liberi, vi è quella che essi pagano la maggiore somma d'imposta fondiaria, fabbricati, e ricchezza mobile.

Questo non potrà negarsi in quanto alli fabbricati perché la maggior parte delle case di S. Stefano d'Aveto appartengono ai Cella Isaja Pellegro, Tassi diversi, Monteverde, Livellara ecc. quali sono tutti negozianti oppure aventi casa civile e come tale dichiarata dalla Giunta, ed il rimanente del detto borgo viene abitato da industriali che pagano fitto.

- In ogni capoluogo avviene la medesima cosa.-

Ma in quanto alla ricchezza mobile fatte le dovute eccezioni per Cella Isaja Pellegro, Tassi Luigi, gli altri sebben ricchi, ed aventi attivi negozi non sono tassati maggiormente di quelli di Rezoaglio (alla Agenzia Chiavari per la verifica).

In quanto alla fondiaria dai tempi di Napoleone I dato l'origine di un pessimo riparto, così detto allibramento; e mentre che quando deve servire per argomento di conservazione della residenza si affaccia come ragione, dopo la legge di peregrazione fondiaria (14 Luglio 1864 se non erro) si fecero tutti i sforzi affinché venisse in qualche modo tolta la mostruosa elevatezza di quell'allibramento riflettente le sole frazioni di Santo Stefano, Allegrezze, Pievetta, e venisse fatta una perequazione proporzionale fra tutte le frazioni componenti il Comune.

La Commissione di sindacato nel 1865 si accinse all'opera, e con gravi stenti poté riuscire a formare quella perequazione che ora ridotta, con poca equità dalla provincia (perchè

primo ridusse il 10% per coloro che avevano reclamato, ed il 25% per coloro che no); poi (nel 1871) ridusse di lire 35000 l'apparente reddito fondiario annuo, le quali unite alle 39000 state diminuite nella prima accennata operazione formano lire 74000 invece di 80,500 circa cui dovrebbe essere il reddito fondiario annuo per il comune di S. Stefano d'Aveto ora di L. 87000 circa.

Da quelle operazioni, da quei cambiamenti ne avvenne che ora le frazioni tutte, niuna esclusa, furono equiparate. Un grave peso venne tolto al capoluogo ed alle due frazioni a lui più prossime ai lati, e perchè gli usi e le abitudini non fanno più, che dal capoluogo e detti, venga pagato al governo la maggior parte del contingente annuo di tassa fondiaria di recente attribuito al Comune senza distinzione pel capoluogo e suoi aderenti? Secondo si fece osservare che i pesi come i privilegi devono essere sopportati in proporzione, e per quella ragione venne distrutta l'opera iniqua del medio evo.

Il Governo suole spaventarsi delle minacce contro l'ordine pubblico fatte in varie circostanze, manifestate con estrema audacia dagli abitanti di S. Stefano (vedi dicembre 1865 Sotto-Prefetto di Chiavari e prefetto di Genova firmati n. 12 ed altri) ai quali ricorsi invece di far fare la via che di legge, ha dato e dà soddisfazione continua (Sindaco 1866, 13 gennaio). Si osservi l'attitudine dei richiedenti che esponendo i loro urgenti bisogni col mezzo dei propri

rappresentanti, col mezzo di ricorsi lealmente firmati, mai adoperarono né la minaccia, né di far apparire più numerose le firme dei sottoscrittori siccome ebbe più volte a porre in pratica la parte avversaria al bene pubblico, solo zelante di quello locale dell'attuale capoluogo.

I lamenti ed i fatti maggiori furono provocati, causati dallo stabilimento dello Stato Civile, questa legge moltiplicò il desiderio della popolazione perchè venisse attuato il richiesto traslocamento. La provincia non ne fa cenno quasi che fosse cosa da non tenerne conto, come diffatti lo è per coloro che risiedono a Genova o in altre località agglomerate; ma per i richiedenti non è così. L'umanità stessa lo vuole.

Visto la pratica per lo Stato Civile in aprile 1868 e novembre 1869 la regia procura seppelli fra le carte di niun conto i deliberati, sebbene fossero stati appoggiati dal Pretore locale (Montano).

Ma siccome dalla influente squadra diminutrice, accennata nel deliberato 15 maggio 1866, allegato A (a Chiavari o a Genova) non venne approvato il proposto centralizzamento. atteso che si voleva la divisione per la conservazione; e piuttosto che attivare il voto del Consiglio a favore del popolo, si tennero e si tengono sepolte le relative carte deliberate, fu fatto il sordo al lamento del popolo riconosciuto giusto, e tuttora si fa il sordo.

Storia del Comune di S. Stefano D'Aveto

L'uso e le abitudini militano a favore del capoluogo attuale posto nella più eccentrica ed infelice posizione geografica in ragione delle frazioni che compongono il territorio del Comune di S. Stefano d'Aveto. Il bisogno urgente di sollevare i contribuenti da un improbo peso è cosa da nulla, da non tenerne niun conto.

Il solo privilegio, il riguardo agli alti locati è quello che deve prevalere soprattutto.

La assoluta volontà dei signori della provincia di non togliere la residenza da S. Stefano fu manifestata ancora una volta nella sessione ordinaria 1869 in cui venne appoggiato lo smembramento del Comune di Ferriere, approvando un deliberato nullo, 20 maggio 1866 non annullato, e 7 giugno 1867 nullo a senso di legge.

Non così avvenne or sono pochi anni nel conterminare Comune di Bedonia nel quale dall'antico capoluogo, Compiano, venne la sede trasferita in Bedonia siccome più centrale e confacente, nell'assieme, per gli amministrati.

Nel 1869 salvo precisa epoca, il comando dei Reali Carabinieri, persuaso del vantaggio che avrebbe derivato al servizio di P. S. tentò di collocare la residenza della brigata in Rezoaglio, togliendola da San Stefano, come in precedenza era stata tolta da Cabanne (due estremi del territorio comunale). Ma la vigile mano di chi tien d'occhio al proprio negozio non permise un tale fatto; perchè quando

il comandante era in vista sul luogo, altri rinnovò per 9 anni colla Sotto-Prefettura il contratto di affitto per il locale in S. Stefano d'Aveto.

Si volle dire dalla Provincia che il Comune non addusse altra ragione che quella della centralità di Rezoaglio: mentre è dimostrato perfino all'eccesso che il movente principale, la ragione maggiore si è quella di diminuire d'un tratto i disagi, le privazioni, le spese, alle lontane frazioni di Rezoaglio, Cabanne, Priosa le quali formano oltre la metà della popolazione del Comune, come viene dimostrato dal fatto del riparto Consiglieri poggiato sulla popolazione.

La ragione, come si volle chiamare, che dimostra la centralità di Rezoaglio, indicata nei verbali siccome centro migliore, e località più adatta per divenire sede del Comune, fu soltanto per non obbligare il governo a richiederci, ove bramavasi per ogni riguardo che venisse trasferita la nuova sede.

D'Altronde non vi era bisogno di architettare tanto una ripulsa, confermata nel 1870 dal Ministero, quando si era determinati a non soddisfare i sacrosanti diritti dei richiedenti, a non ascoltare i lamenti fondatissimi di essi, a non intenerirsi alla vista od al racconto veridico delle loro sofferenze corporali, a non dare ascolto agli incessanti, infinite imprecazioni a coloro che sono la causa della continuazione di tante sofferenze.

Il governo ha nulla da perdere decretando il trasferimento di sede: e siccome l'opera di lui sopra i popoli indistintamente deve impiegarsi nel dare soddisfazione a quei sentiti bisogni che gli vengono legalmente e regolarmente indicati, non si sa per qual motivo, e quasi diremo nel solo nostro caso, nel solo nostro Comune, faccia tutto il contrario di quello che tuttodì si vede apparire, ripetere nel foglio ufficiale del Regno.

È indubitato che un movente segreto spinge da pochi anni in qua tutti i proprietaj di case nel capoluogo a rifabbricarle, abbellirle, rimodernarle, ecc. ecc. in poco dire si vede a ripetere in piccolo quanto si fece prima a Milano ed a Firenze, ed ora in Roma, con la differenza però che in quelle due ultime città accadde dopo il trasferimento, e nella prima in sequela dei bisogni reali rilevati dal Municipio.

Nelle dette città il principale eccitamento venne dalla parte del locale Municipio, e nel nostro capoluogo al contrario il Municipio non ne prese parte affatto.

Si suol dedurre con fondamento che la indica riforma nei caseggiati sia stata loro inculcata da coloro che ostinatamente, per la forza del diritto, alle innegabili sofferenze sopportate dalla maggioranza del Comune, di far il cieco ed il sordo sopra fatti, che il più crudo e inumano cuore non potrebbe astenersi dal contribuire alla loro cessazione.

A Rezoaglio, come si disse erroneamente, si manca di locali; ma per porvi un ufficio comunale occorre forse un palazzo principesco?

Noi vediamo in ogni dove gli uffici dei Comuni montuosi situati in case di niuna importanza, ed ognuno è soddisfatto, più o meno del locale stato prescelto a tale scopo. In S. Stefano d'Aveto trovasi in una casa in cui nelle adunanze consigliari diviene malagevole il far sedere i venti consiglieri in causa della sua ristrettezza. Furono fatte pratiche anni sono per avere altro locale ma anche allora l'influenza prevalse al diritto, i deliberati del Consiglio non furono evasi. A forza d'intrighi non si volle cambiare la dimora dell'ufficio (vedansi i deliberati 1866, 68 ecc. sul cambiamento dell'ufficio di giudicatura). A Rezoaglio, località non montuosa, posta nel fondo valle dell'Aveto allo sbocco del torrente da cui prende il nome, è luogo piano, ove sono più che sufficienti gli attuali edifizi per ricevere gli uffici comunali, e se coll'andar del tempo il Comune crederà conveniente di costruire un vasto caseggiato che possa contenere ogni ramo di pubblico servizio, come ufficio comunale, di stato civile, scuole per maschi e per femmine, alloggi per gl'impiegati, maestri e maestre; giudicatura e conciliazione, non vi è altra località in tutto il Comune che ciò possa effettuarsi con minima spesa, tanto per ciò che riflette al materiale che in abbondanza si trova sul posto, quanto per i legnami di cui abbonda il paese.

Volere pretendere dai richiedenti che prima di riconoscere il loro diritto, soddisfare ai loro bisogni, alleggerire le loro spese senza detrimento altrui, diminuire i loro disagi, che costruiscano qualche palazzo principesco, è una pretesa che non si attendeva neppure dai fiorentini prima, ne dai romani di recente.

Ad opera compiuta, i proprietari di Rezoaglio da soli, spinti dall'attrattiva del lucro non esiteranno ad ergere sollecitamente quanti locali maggiori potranno occorrere.

La carta topografica del Comune, unita alla pratica, non venne osteggiata se non per un momento solo nell'ufficio comunale (vedi deliberato 5 maggio 1866). Da quello è abbastanza dimostrato la convenienza per ogni riguardo, che venga centralizzata la sede dell'amministrazione, e per coloro che conoscono di fatto le località, la configurazione del territorio comunale, la difficoltà del transito nella maggior parte dell'anno in causa di nevi, gelo, piene dei numerosi torrenti non sarebbe che un favore vero, una soddisfazione, una riparazione ad una ingiustizia secolare, il confermare definitivamente quanto legalmente e più volte venne al governo richiesto di fare.

Lesione in questo fatto non ve ne può essere, perchè il beneficio generale sarà di gran lunga maggiore di quella perdita che i negozianti ed altre pochissime individualità del capoluogo andrebbero a subire.

Non si tratterebbe che spostare per qualche tempo i primi, scomodare nella propria abituale dimora i secondi: ma voler sostenere la prevalenza di questi a detrimento degli interessi di un pubblico sofferente per ogni riflesso, è veramente una cosa che non ha altro fondamento che la conservazione del privilegio, del vantaggio, della soddisfazione di poche persone a detrimento del pubblico bene.

In due espressioni è un agire da barbari e non da uomini. che con assoluta indipendenza, o senza mezze misure devono definire in quel senso le questioni che vengono ad esse sottoposte, a senso di legge.

Non deve passare sotto silenzio questo fatto.

Il Consiglio provinciale di Genova non appena la richiesta del Consiglio di S. Stefano (in poco numero) che venisse annessa ad esso, parte di quello limitrofo di Ferriere, e senza l'appoggio di un spontaneo ricorso delle frazioni Torio e Castagnola, non si fece pregare ad appoggiare la domanda e pregare la provincia di Piacenza di annuire all'accennato distacco.

Quel fatto venne provocato dai principali del nostro capoluogo che a furia di raccomandazioni e di raggiri, fecero firmare da alcuni contadini di Torio e Castagnola una domanda di aggregazione al nostro Comune. Le ragioni in ricorso addotte sono la elevatezza del monte Crociglia, la provvista di generi di prima necessità, la frequenza ed il

disimpegno dei servizi religiosi ecc. Insomma di false ed erronee asserzioni.

Il monte Crociglia è varcato da quei di Torio soltanto e questo monte ben raramente nel corso dell'anno rimane chiuso al transito, nei momenti di gran quantità di nevi ogni monte si chiude per qualche giorno, e quello detto del Boco non è per niente di facile transito fra Torio-Castagnola e San Stefano come ben lo sanno gli abitatori di quei luoghi.

E un fatto innegabile che gli abitatori di Torio e Castagnola possono mantenere le comunicazioni sempre aperte col capoluogo del loro comune Ferriere passando per la poco montuosa, facile, e sempre aperta strada che per i Curletti mette capo sopra al capoluogo di quel Comune.

Si disse che quei terrazzani fecero spontanea domanda di annessione al Comune di S. Stefano d'Aveto, ciò non si sostiene mediante un esame personale ai sottoscritti o crocesegnati.

Lo scopo vero, unico, dei sforzi dei più interessati fra gli abitatori di S. Stefano d'Aveto si fu sempre ed è tutt'ora quello di fare in modo che il loro paese situato quasi in sommità del più alto monte del Comune, totalmente separato e lontano dal rimanente del territorio del Comune stesso, solo vera e costante residenza del vento e del turbine, addivenga la di lui posizione in qualche modo centrale; e mediante queste aggregazioni forzate, e non umanitarie

raggiungere il doppio scopo di conservare la residenza attuale; e quello di aumentare i pingui proventi ai negozianti locali; non importa se chi sopporta un improbo ed ingiusto peso non venga ascoltato.

Nella questione stata agitata per il centralizzamento dello Stato Civile, prima si negò la fatta domanda, e poi si procurò di porre un ufficio secondario a Cabanne, ben inteso apportatore di nuova e più grave spesa, conservare mediante questo ripiego la residenza dell'ufficio principale, far tacere gli estremi, e non tener conto del centro.

Il Consiglio Comunale si oppose alla effettuazione del tentativo e deliberò che l'ufficio per lo Stato Civile fosse trasferito nel centro del Comune.

I verbali furono inviati a destino; ma per le sotterranee istruzioni interessate dell'ufficio giudiziario furono sepolti e non ebbero più alcuna evasione.

Chiaro apparisce la mano prepotente che interessata a ciò fare, fa ed ottiene che tutto ciò che arrecar possa detrimento, diminuzione di commercio, di lucri, ecc. ecc. al capoluogo od a chi vi dimora non debba effettuarsi.

Qual onore e quanta stima può guadagnare nel popolo imparziale e che soffre, il governo del Re?

Ognuno può immaginarlo, e sembra impossibile che non si

decida a far cadere la maschera, che avvolge quella trama in mille guise indicata in questo racconto, la quale, onde conservarsi la sua felice posizione non avrebbe rossore di cucire la bocca ai sofferenti, impedir loro di manifestare le loro idee, indicare i rimedi adatti alleggerire i loro pesi, le loro sofferenze; renderli schiavi in una parola.

Niuno vorrà credere che i tentativi avversari tendono sempre ad impedire la riproduzione del costantemente domandato, e necessario traslocamento; ma la lettura delle ripetute ripulse governative; la niuna base sopra cui poggiano se non sopra erronei criteri e mal celati riguardi la potente e costante violazione della legge, o la negazione del diritto, chiaramente confermato quanto si ebbe a dimostrare.

Giacché con tanta ostinatezza s'impedisce il trionfo della verità, del diritto, della giustizia, i promoventi forti della più convincente ragione, e senza presunzione alcuna hanno deciso di dare alle stampe il resoconto storico, sommario del fatto lamentato, e rendendolo pubblico in ogni sua parte l'imparziale opinione faccia giustizia e sull'operato delle autorità, sulla protezione accordata al privilegio, sulla inutilità delle leggi costituzionali, sulla inumanità usata verso chi soffre, e sopra il niun conto tenuto sulle distanze che di gran lunga vorrebbero abbreviare.

Se gli avversari del centralizzamento proposto sono capaci di far cambiare natura al nostro suolo comunale, se possono

osservare che non sussistono i lamentati inconvenienti, che non siano difficili e faticose le trasferte che variano dai 12 ai 30 chilometri fra andata e ritorno, che verrebbero ad abbreviare se la sede comunale fosse a Rezoaglio invece di S. Stefano d'Aveto: lo facciamo.

Neghino se possono che a Rezoaglio non convengono necessariamente tutte le frazioni del Comune che vogliono in ogni stagione trasferirsi al Circondario posto ad Est - Est del capoluogo e che ivi non passi l'unica principale via che percorre la posta lettere giornaliera, e che infine non avvicini la maggior parte dei comunisti di una o due ore di cammino al circondario?

La proposta, senza dubbio, fra i primi fondamenti, ebbe per base la posizione topografica eccessivamente eccentrica di S. Stefano, e poggia su quella centrale di Rezoaglio.

Ed in vero per chi abita quelle località, e ne conosce da vicino le molteplici accidentalità insiste alle medesime non sarà difficile lo ammettere quanto riesca disagiato mai sempre e svantaggiato l'essere costretti allorché giunti a Rezoaglio, al quale mettono capo come a centro comune tutte le strade che trovandosi al Nord-Est del medesimo luogo a forma di ventaglio come chiaro apparisce dalla carta topografica, deve poi salire per un'ora e mezza ancora! dal mezzo della valle salire in un monte!

Il maggior percorso di chilometri (varianti dai 12 ai 30, che

tali sono le distanze portate da statistiche usitate nei pubblici uffici compreso andata e ritorno), può riuscire non penoso a chi tranquillo gode le delizie di un'oasi beata nel capoluogo attuale; ma sarà di gran lunga altrimenti giudicato da quegliino fra gli amministrati che sono ineluttabilmente costretti sostenere quella più sentita distanza, sia nelle rigide e brevi giornate del lungo inverno, come sotto la sferza del sole canicolare.

Trattasi di cose di fatto ed ogni illusione deve cadere di fronte alla schietta e nuda verità.

Che una popolazione vivente e pagante non saprà rassegnarsi giammai, avesse pure la virtù del sacrificio, a far getto per sempre del proprio diritto, della pubblica utilità affine di vendersi al comodo ed alle esigenze soverchie di pochi che abitano un lontanissimo ed eccentrico capoluogo?

Tale anomalia dura a mio credere da troppo tempo e la pazienza fu abusata ad oltranza. Di fronte dunque ad una immobilità che paralizza ogni moto generoso, alle invincibili riottosità altrui sollevasi alla perfine il buon diritto pervicacemente conculcato ed in tale lotta suprema l'esito non può rimanere dubbio né tampoco lungamente incerto.

E come condannare, o irridere con leggerezza soverchia siffatte impazienze senza misconoscere apertamente il giusto e l'onesto?

Gittate per poco lo sguardo attento sulla carta topografica dell'intero Comune ed a prima giunta vi colpirà l'occhio attonito quella località in cui è Santo Stefano d'Aveto elevato a capoluogo nei tempi andati e remoti per opera della venalità e dell'intrigo del dispotismo; alla cui conservazione oppongonsi il maggior numero degli opposenti, per le ragioni tutte svolte nella presente esposizione storico - critica.

Ne vale a conforto di tanta jettura di tempo e di maggiori fatiche, od a sopportare con rassegnazione paziente, una condizione di cose siffattamente dure e penose, il pensiero di trovare compenso adeguato nelle più o meno floride condizioni finanziarie delle Frazioni di Santo Stefano o di Rezoaglio, perchè come si ebbe a rilevare, la tassa fondiaria perequata, la Ricchezza Mobile assegnata a quest'ultima in esagerate proporzioni, e quella sui fabbricati venne già dilucidata a suo tempo.

Ed ecco sbugiardate attutite annientate così le asserzioni menzoniere, ed i raggiri per ottenere i ragionevoli e non spontaneamente (?) richieste annessioni, e con arti subdole messe in giro a fine di sorprendere od addescare gli incauti, quando non vi ha di vero che l'essere Santo Stefano d'Aveto in meno lusinghiere condizioni topografiche, ed ivi risiedere coloro che interesse in sommo grado la conservazione dell'oasi beato loro formato dai despoti, e da loro costantemente difeso forse più del dovere.

La questione legale o meglio di fatto, irta sussulto di calcoli e di dati statistici puossi brevemente compendiare nel seguente corollario. Se non legalmente e pubblicamente venne più volte a far capolino per bocca di privati ed anche di alti locati che in un caso estremo, piuttosto che privare Santo Stefano di Aveto dell'onore e materiale vantaggio della residenza non si opporrebbero neppure le autorità alla divisione in due parti, delle frazioni che attualmente formano il detto Comune facendone due Comuni, cioè uno con a capo Rezoaglio, Cabanne, Priosà e l'atro con a capo Santo Stefano d'Aveto, e le frazioni di Pievetta, Ascona, Allegrezze, Amborzasco, ecc.

Tale opinione, o parere, da porsi in atto nel caso disperato, per l'attuale capoluogo, troverebbe forse appoggio per farsi anettere poi le frazioni Torio e Castagnola del Comune di Ferriere; ma all'attuazione del sopra segnato rimedio vi osta apertamente la legge comunale art. 15. Stante che l'attuale Comune non formava che 5136 anime di fatto nel 1861, e non varieranno di molto in quello del 1871.

Avverandosi la segregazione sognata, questa incontra una maggiore difficoltà di attuazione perchè la popolazione delle due parti non raggiungerebbe la voluta popolazione di 4000 abitanti quanto volte fosse ammessa tale segregazione, ed il paese così diviso non potrebbe più agevolmente sostenere le spese tutte inerenti al pubblico servizio.

La legge tassativamente prescrive, sia non minore di 4000 il numero degli abitanti per costituirsi in comune, non per mantenersi, quindi nel nostro caso da non tenerne conto.

La provvidenza in ordine al richiesto centralizzamento venne promessa e rimandata all'epoca della (ideata) circoscrizione territoriale, la quale avverandosi qualcuno ebbe a promettere che sarebbero esauditi i voti di Rezoaglio (1) compensati in qualche modo quei di Santo Stefano.

Può essere più manifesto l'intendimento di alcune persone autorevoli ed influenti della provincia di Genova, le quali per contentare ambedue non contentano nessuno, e violerebbero anche la legge sui Comuni per malintesi riguardi?

L'ingerenza governativa assoluta, ha dato luogo sempre alle spontanee manifestazioni della parte richiedente per compimento dei suoi legittimi desideri, e l'invocarla di presente, oltre all'essere illegale affatto ed illogico varrebbe a perpetuare un anacronismo condannato inesorabilmente dalla speranza quotidiana quanto dalla Legge comunale che ci governa.

(1) La frazione importante di Alpepiana è la litigata, anzi è pretesa da Santo Stefano come attinente ad esso, ma Rezoaglio in caso bramerebbe che dal governo si lasciasse la scelta alla medesima.

Santo Stefano non è centrale per nessuna frazione ameno che non si voglia formare col tempo un ricovero di quei disgraziati che astretti dalle nevi e dai tempi turbinosi nei monti Appennini servisse a sottrarli da misera fine.

Qualora il governo non ritragga ed annulli i suoi precedenti provvedimenti, si può francamente dire: che la legge comunale, il diritto pubblico, ecc., ecc., sono lettera morta per i richiedenti e quindi portato all'apogeo il privilegio ed il diritto comune, come s'esigesi dalla legge potranno andarsene quando che sia a riporsi e per sempre.

La legge è uguale per tutti: - Ecco le sirti, il tetragono adamantino ove s'infrangono, sia pure rumorosamente, i pretesi diritti acquisiti, le velleità di costo, le grettezze municipali, il favoritismo, l'intrigo.

Fino a che questo varo sarà accettato come assioma irrefutabile, non potrassi negare giammai, senza cessare di essere giusti, verso una o più frazioni ciò che ad altri, altrove è consentito in identiche condizioni, in consimili casi, implicasse pure l'applicazione di tale principio trasformazioni profonde, radicali, e complete. Da ciò e non altrimenti può sorgere duraturo l'equilibrio delle amministrazioni, il sostituirsi normalmente delle comunità, l'assetto loro definitivo e naturale.

E ciò volle con provvido consiglio il legislatore, facendo sapientemente tacere i privilegi che furono la negazione di ogni ben essere sociale, la face costante e funesta delle intestine discordie.

E riassumendosi a mia volta, non discendendo a raccogliere il biasimo lanciato a larga mano da chi osò stigmatizzare arditamente quale una aberrazione, quei conati incessanti di emancipazione suscitatisi potenti in molte parti della nostra penisola e fino dal 48 affine di sottrarre all'arbitrio, alla violenza, per mettersi in assesto più lusinghiero e normale.

Tanta disparità di vedute, allucinazione sì potente dell'intelletto, povertà sì grande della mente, sono unicamente imputabili all'atmosfera che circonda i nostri avversari e loro sostenitori, che li preme, li avvinghia per ogni dove, e nella quale vegetano tutto dì e respirano. Che il sole fulgidissimo della libertà e le leggi che la informano non valsero certamente ne varranno giammai a sgomberare la mente di essi dalle nebbie inveterate, od a dileguarle per potere discernere intieramente una volta gli avvenimenti che succedonsi senza posa, si svolgono, e si compiono luminosamente all'infuori del Comune di Santo Stefano d'Aveto.

Ed i richiedenti pertanto senza pretesa di arrogarsi una infallibilità che a fatica saprebbero concedere ai propri avversari; alieni al postutto dall'esposto dal portato

dell'animo loro di arrecare offesa o censura ad altri
attenderanno fidenti e tranquilli il verdetto che sarà per dare
il governo del re, alli reclami fatti contro l'ultimo decreto
ministeriale del dicembre 1870, il quale va annullato.